

“Materia Viva”

Artisti: Giovanni Albanese – Angelo Barone – Vasco Bendini – Bruno Benuzzi - Domenico Borrelli

Bruno Ceccobelli – Maurizio Cosua - Cosimo Di Leo Ricatto – Paolo Grassino – Germano Sartelli

Inaugurazione: 10.10.2020 | 29.12.2020

Orari: Lunedì – Sabato 9.30 - 12.30 | 15.30 – 19.30

Domenica su appuntamento

Tel: +39 0131 444190

www.studiovigato.com | info@studiovigato.com



Veduta della mostra

Texture con pixel fuori fase, selfie a pranzo e cena, effetti speciali a buon mercato con photoshop, siamo immancabilmente inondati da un'accozzaglia d'immagini di modesta qualità, d'irrilevante partecipazione fisica. Immagini generate da smartphone o tablet, sennonché tanto più un'immagine viaggia nella sfera digitale tanto più reclama attenzione anche se – nel mare grande della comunicazione di massa e dell'autoconferma – si tratta pur sempre di un'attenzione impalpabile destinata a svanire come una bolla di sapone.

Si può diventare a tal punto dipendenti dal web da perdere ogni traccia del mondo materiale oppure, più semplicemente, è lecito disconnettersi e fare un bagno nel mondo reale delle cose e degli oggetti, dello sporco e della materia a partire dal presupposto che *Internet* non potrà mai supplire alle relazioni umane nella loro pienezza. Dopotutto, alla gente piace ancora conversare, vedere e toccare con mano e magari, in un rigurgito di primitivismo, farsi tatuare.

A partire da molteplici punti di vista, a parziale testimonianza di quanto invece l'arte di un più o meno recente passato (a partire dall'*Informale* di Vasco Bendini e Germano Sartelli per l'occasione) si sia giovata di un rapporto intimo con la materia, sino a coinvolgere oggetti veri e propri, la collettiva **Materia viva** propone un succinto excursus documentando la curiosità di alcuni artisti verso particolari materiali, più o meno extrartistici. Artisti di diversa estrazione culturale e temporale ma che, tratto comune, a più riprese hanno ruotato attorno alla **Galleria Vigato**. Questo perché, come afferma altrove Achille Bonito Oliva, *“l'arte è la capacità di fare della materia un'epifania, evidenza d'una apparizione oggettiva e necessaria rispondente alla qualità e alla sostanza dei materiali”*. Questo di pari passo alla necessità di sfuggire alla dimensione claustrofobica del quadro per sconfinare oltre la consueta visione antropometrica per sollecitare una diversa partecipazione sia visiva che tattile.

Esclusa la presunzione di voler processare il presente è pur vero che una bolla virtuale avvolge le nostre esistenze, bolla che come un guanto asettico pare proteggerci contro la minaccia del tangibile – dello “sporco” – complice una diffusa attitudine volta a ripulire l'arte che trasbordata sullo schermo si scopre orfana di qualsiasi presa diretta.

In **Giovanni Albanese** convivono felicemente l'artista, il senso della costruzione e quello del gioco. Un drappello di vecchie calcolatrici Olivetti "smembrate" e funzionanti con meccanismi a vista, produce un ritmo incalzante che può procurare in chi guarda, una reazione a metà tra una risata e l'inquietudine. Sono oggetti che hanno una storia di funzionalità raccontano quindi cose precise, e sembrano ora apprestarsi ad una spedizione guerresca.



Grullerelle, l'opera che ci propone **Angelo Barone**. Grullerelle, di poca intelligenza, stupidine, lavori che nelle loro forme ambigue fra trottole e bombe alludono alla doppia idea del gioco, quello ludico infantile e quello "grullo" dei grandi.

Dando uno sguardo al passato, notiamo come il cuore degli anni '70 vede il momento più estroverso, sul piano modale, di diversi artisti del panorama italiano, tra questi **Vasco Bendini**, che lavora e rielabora materiali come legno, resine, ovatte, cere e plastiche, dando loro una nuova luce, una nuova prospettiva, una nuova alchimia degli elementi intrappolati su una superficie grezza come la tela .



A proposito dell'artista **Bruno Benuzzi** si può dire che s'è inventato una tecnica tutta sua, una "pittura" dermatica dalle superfici dolcemente scabre e un tantino in rilievo sì che viene voglia d'accarezzarle manco fossero di velluto. Per certi versi la tattilità, sostiene l'artista, può rivelarsi uno strumento di verifica della realtà superiore alla vista che, viceversa, si basa su convenzioni secolari.



Le opere a muro di **Domenico Borrelli**, verniciate di bianco o di nero, non si rifanno più alla potenza mitica originaria, e pur se si avvicinano al lato diurno della vita esse traggono la loro forza dal fondo oscuro dell'anima, dalla sua violenza emozionale e inquietante. L'artista porta in scena l'immagine del Sè e di una serie di valori, sia etici che formali, esprimendo uno degli indicatori di percorso centrali della nostra epoca.



Bruno Ceccobelli privilegia un "fare" che si muove osmoticamente fra pittura e scultura. I materiali usati, siano essi cera, gesso, cenere, tempera, od oggetti, segnano le tracce di un processo dinamico, se vogliamo alchemico, che va "dall'informe alla forma".



Scavando nei secoli e nella terra si è scoperto che le rappresentazioni dell'età della pietra ci offrono un'immagine di divinità che archeologi, etnologi e storici delle religioni, convengono a definire " grande madre": ovvero la Terra. **Maurizio Cosua** affrontando il tema della Terra porta la sua ricerca a riflettere sull'immaginazione "materiale", lavorando con la materia del mondo, trova un rapporto con le sue energie e le sue forze.

Cosimo Di Leo Ricatto con sottile intelligenza ha capito ha capito che, paradossalmente, ora che l'uomo è spossessato della sua centralità nella natura, e della sua terribile possibilità di dominarla, il "soggetto" sembra quindi acquistare un nuovo spessore.



Le sculture di **Paolo Grassino** ci fanno vedere il mondo sotto una nuova prospettiva....Un muro, un ostacolo, una parete, un confine.



Un divieto di transito, un filo spinato, una porta chiusa a chiave. Dei volti si celano dietro una corazza di foglie di vetro, ma non possono uscire e ciò che resta loro da fare è guardare attraverso questa verde barriera invalicabile. L'uomo nel difendersi viene ferito dalla sua stessa arma.

La vicenda artistica di **Germano Sartelli** vanta diverse sfaccettature a partire dagli anni '50 segnati da un generoso interesse per l'*Arteterapia*, intesa a sollecitare la creatività insita in ogni essere umano. Dopodiché la sua ricerca artistica s'incanala lungo la strada dell'*Informale* mediante una personale interpretazione che, rinunciando ad avvalersi di strumenti canonici come colori e spatole, privilegia il recupero, olfattivo persino, di oggetti di scarto come nel caso dei mozziconi di sigarette.

